

I comunisti e lo sport

Il brano che riportiamo è tratto dal rapporto di Enrico Berlinguer al recente XV Congresso del Partito comunista. È un invito a prestare maggiore attenzione ai problemi dello sport e della pratica sportiva.

5) Non sorprenda che, a conclusione di questo capitolo del rapporto, io mi intrattenga sulla necessità che si presti maggiore attenzione ai problemi dello sport e delle attività ricreative.

Negli ultimi anni il partito ha affrontato con impegno serio il problema di una riforma dello sport che lo avvii a diventare un servizio sociale, una salutare attività di massa, uno strumento di formazione, fisica, psichica, culturale, un mezzo efficace per migliorare la qualità della vita di milioni di giovani.

Esistono oggi in Italia oltre 50 mila società sportive con più di 5 milioni di soci, 39 federazioni sportive, e 9 enti di promozione, circa 120 mila tra insegnanti di educazione fisica, istruttori e tecnici sportivi. La quota di reddito nazionale destinata allo sport supera i mille miliardi. Decine di industrie piccole e medie producono attrezzature e indumenti sportivi con un fatturato di oltre 300 miliardi annui. Altre numerose industrie intervengono nello sport con finanziamenti di esportazione.

Questo sviluppo dello sport, tuttavia, ha avuto un carattere distorto e squilibrato, tanto che l'Italia è uno dei Paesi più arretrati nella diffusione della pratica sportiva. Solo un giovane su 12 e una ragazza su 45 può praticare continuamente uno sport. Mancano impianti nelle scuole e nella maggior parte dei Comuni. In Lombardia, per esempio, l'85 per cento dei Comuni ha più di un impianto sportivo, in Sardegna il 49 per cento dei Comuni non ha neanche un impianto. A Sesto S. Giovanni esistono 77 società sportive e impianti per far fare sport al 50 per

Un grande impegno di tutto il Partito



Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, alla tribuna del XV Congresso del Partito comunista italiano.

cento dei cittadini, mentre in Sicilia solo il 3,2 per cento della popolazione può praticare uno sport. Torino dispone di 18 piscine pubbliche, mentre Napoli non ne ha neanche una. Una grande società di calcio incassa oltre mezzo miliardo in una partita

importante mentre migliaia di piccole società sopravvivono, tra mille difficoltà, solo in virtù dei sacrifici degli appassionati.

Una delle conseguenze negative di questa situazione è che circa 5 milioni di ragazzi e ragazze (ossia la metà degli studenti dell'obbligo) soffrono di deformazioni dello scheletro per mancanza di attività ginnica e sportiva.

Per rimediare a questa situazione noi comunisti abbiamo fatto proposte concrete e, dalla nostra Conferenza nazionale sullo sport, nel 1977, abbiamo lavorato con successo per dare vita a un largo schieramento unitario per la riforma. Alla nostra prima proposta di legge al Senato si sono aggiunte proposte di altri partiti che, come la nostra, propongono l'istituzione del servizio nazionale dello sport; la maggior parte delle Regioni ha approvato leggi regionali per la diffusione della pratica sportiva, e numerosissimi Comuni hanno esercitato i nuovi poteri disposti dalle leggi 382 e 616.

Pensiamo che la riforma, che deve avere come suo scopo principale la estensione e il rinnovamento della cultura fisica e dello sport, debba essere frutto della collaborazione del potere pubblico comunale e regionale, della scuola, del CONI e delle associazioni sportive, fra le quali in primo luogo l'UISP e gli enti di promozione.

Ma è soprattutto necessario che il Partito si impegni — con le sue organizzazioni, con i suoi rappresentanti nelle amministrazioni locali, nelle associazioni sportive e ricreative — per far estendere l'esercizio dello sport, perché anche questa attività deve aggiungersi all'opera nostra di formazione complessiva, di difesa preventiva e di recupero della salute dei nostri ragazzi, di stimolo alla partecipazione e alla associazione del massimo numero possibile di giovani.

Le responsabilità democristiane per i gravi malanni del settore

È innegabile che negli ultimi 30 anni vi sia stato, anche in Italia, un «certo» sviluppo dello sport. È altrettanto innegabile, tuttavia, che questo sviluppo sia stato distorto, segnato da squilibri, insidiato da mali gravi e anche da degenerazioni. Ci riferiamo a fatti specifici ed evidenti quali quelli citati dal compagno Berlinguer nella sua relazione al XV Congresso del PCI.

Per riassumere i più rilevanti: 1) quel che si è più sviluppato è lo spettacolo sportivo, il tifo, mentre ancora la maggioranza dei giovani e dei cittadini non può praticare lo sport né nella scuola né nel territorio né nei luoghi di lavoro;

2) le giovani e le donne sono le più sacrificate, costituendo appena il 10 per cento di coloro che praticano lo sport;

3) il divario tra Nord e Sud è più grave che in altri settori e per il numero degli impianti e per quello dei praticanti e delle società sportive;

4) la stragrande maggioranza delle società sportive sono abbandonate a se stesse e sopravvivono solo in virtù dei sacrifici di pochi appassionati.

In 30 anni di governo sono cresciuti soltanto spettacolo e tifo - Giovani e donne i più sacrificati: soltanto il 10 per cento fanno pratica sportiva I divari tra nord e sud

Se si vogliono affrontare seriamente questi mali non basta lamentarsi, spesso contro tutti, o brontolare sterilmente. Occorre, prima di tutto, individuare cause e responsabilità e, nell'attuale momento, capire bene contro chi e per chi ci si deve battere per ottenere che l'esito delle elezioni del 3-4 giugno favorisca, apra anche per lo sport e gli sportivi un processo di rinnovamento e di sviluppo.

Le colpe

Contro il qualunquismo che anche tra gli sportivi tende a diffondere l'idea che le cause sono misteriose e che le «colpe» sono di tutti», della cosiddetta «classe politica» occorre ricordare che la causa fondamentale sta nel fatto che per 30 anni, fino al giugno 1976, il potere pubblico centrale, cioè i governi democristiani e le loro

maggioranze, di destra, di centro e di centro-sinistra, non hanno mai avuto neanche un simulacro di politica sportiva che creasse le condizioni per la diffusione della cultura fisica e della pratica sportiva. La DC e i suoi governi non hanno realizzato neanche il più modesto programma di interventi finanziari per la costruzione di impianti, per la formazione di tecnici e istruttori, per la ricerca e la medicina sportiva. Perfino le leggi che disponevano la costruzione di impianti scolastici sono rimaste inattuata mentre gli Istituti superiori di educazione fisica privati proliferavano come un verminaio sotto la protezione clientelare del ministero della PI.

I Comuni, d'altronde, non potevano intervenire e per il diniego delle competenze e per la distinzione tra spese obbligatorie e facoltative.

naccia all'autonomia dello sport; se questo predominio continuasse dopo le elezioni, vi sarebbe il pericolo di un ulteriore arretramento anche nello sport.

Abbiamo fiducia che gli sportivi non si lasceranno fuorviare ingenuamente dal tentativo della DC di scaricarsi le proprie colpe su altri, magari su chi non partecipa direttamente alle elezioni.

Proposte

Nel corso della campagna elettorale ricorderemo agli sportivi le colpe più recenti della DC, le novità importanti dopo il 20 giugno 1976, e le nostre proposte: oggi, nell'aprire la campagna elettorale vorremmo concentrare l'attenzione dei compagni e di tutti gli sportivi sul dato più importante e cioè sulla responsabilità primaria ed esclusiva della Democrazia cristiana: sua è la colpa dell'arretratezza e dei mali del nostro sport, dalla DC e dal suo predominio viene la mi-

gnazio Pirastu

Stato, regioni e sport: un rapporto unitario



L'accusa di eccentricità, che da qualche parte viene mossa a noi comunisti per avere introdotto con grande rilievo la questione dello sport prima nei temi e nelle risoluzioni congressuali, poi nel programma per le elezioni, non solo è fuori luogo, ma sta a dimostrare quanto anguste siano le concezioni di coloro i quali guardano alla battaglia per uscire dalla crisi senza comprendere che questa va fronteggiata sia sul piano economico-politico, sia su quello culturale.

Che il discorso della riforma dello sport — indispensabile e urgente se si vuole permettere di mobilitare in favore dei bisogni della comunità tutte le energie sportive e, nello stesso tempo, sottrarre da uno stato di endemica difficoltà decine di migliaia di società e organizzazioni di base — sia profondamente connesso con il risesto complessivo che occorre dare agli ordinamenti che devono regolare la vita e lo sviluppo delle attività sportive, culturali di massa, associative è ormai un dato di fatto.

Il processo per questo generale rinnovamento legislativo, che si era messo in moto sotto la spinta dell'azione che anche i mondi dello sport e dell'associazionismo avevano espresso — creando forme nuove e originali di rapporto con le forze politiche — sulla legge 382 associata, con il D.P.R. 616, nell'assegnazione di nuovi importanti poteri alle Regioni, nella battaglia per la soppressione dell'ENAL — conclusasi con una formidabile vittoria democratica —, con la conquista di una nuova legge quadro

Lo scioglimento dell'ENAL: una grande vittoria democratica Riprendere la marcia per il raggiungimento degli obiettivi di riforma

per la caccia e con l'avvio della fase del dopoenal incentrata sull'elaborazione di una legislazione di principi e di sostegno per l'associazionismo, ha ora subito un brusco arresto.

Ma, proprio per questo, una volta eletto il nuovo Parlamento è indispensabile che la marcia riprenda con decisione e che gli obiettivi testè ricordati vengano riproposti per essere concretamente raggiunti.

Che l'interruzione anticipata della legislatura abbia portato anche in questi settori alla paralisi è fuori discussione, ma sarebbe ingenuo credere che l'arresto sia stato determinato soltanto dallo scioglimento delle Camere. Si è veri-

Un progetto di rinnovamento

ficato qui quanto è accaduto per altri più importanti campi di intervento politico ed economico, ciò a dire un comportamento della Democrazia cristiana e di alcune altre forze politiche che ha denunciato con estrema chiarezza.

Trovatisi con due proposte di legge per lo sport nate nel suo stesso seno, tra di loro inconciliabili, spinti, prima, ad accettare a denti stretti lo scioglimento dell'ENAL, e accortisi poi che gli saltava dalle mani uno dei punti di clientela più significativi, ha fatto marcia indietro, ha iniziato la pratica dell'insabbiatura e, convinta di mettersi al riparo, risfondendo l'antica arroganza è passata ad accusare gli altri di strumentalizzazione.

combattivo del mondo dello sport perché anch'esso si esprima sulla necessità che il Paese — anche per il bene dello sport — venga guidato nel rinnovamento, costringendo la DC a governare insieme alle altre forze, a confrontarsi con il sociale.

E qui occorre dire che all'interno del mondo dello sport deve poter crescere una politica (uso volutamente questo termine) unitaria capace di isolare le posizioni di estremismo che ancora appaiono tanto in alcune fasce della sinistra quanto in certe aree del movimento cattolico. Il punto nodale della riforma dello sport non sta nella questione della privatizzazione del CONI che appare, come è un obiettivo sbagliato; sta nel nuovo rapporto che si deve costruire fra Stato, Regioni e mondo sportivo, dove per tutti vi è un ruolo e per ognuno delle grandi responsabilità e possibilità.

Ma, allora, se tutto ciò è vero, occorre pensare alla battaglia che il PCI conduce in favore dello sport non come a un dato di eccentricità o a un qualcosa in più che arricchisce e completa il programma elettorale, ma come a un aspetto qualificante della natura che lo contraddistingue quale partito di lotta e di governo, anch'esso con dei profondi legami sociali dai quali però, a differenza della DC, ha saputo sempre ricavare un disegno generale per fare emergere gli interessi del Paese rispetto a quelli corporativi. E quello dello sport è uno di questi poiché deve divenire patrimonio di tutta la società.

Arrigo Morandi



Sesto San Giovanni: esempio dell'intesa società-ente locale

Una storia lunga trent'anni - Ottanta società sportive, 66 impianti e 12.000 giovani praticanti - I confronti con Milano

Centomila abitanti, una lotta continua e senza cedimenti per migliorare la vita, una città dinamica di gente operosa. Si ragiona di sport ed è giusto, raccontando quel che le amministrazioni di sinistra hanno fatto a vantaggio della pratica sportiva, iniziare da Sesto San Giovanni, comune che già nel 1954, con ancora visibili e tangibili segni della guerra, sapeva creare una commissione unitaria sportiva. In Italia, allora, cose simili non le pensava nessuno e lo sport non si distaccava dal tifo per le grandi squadre di calcio o dall'interesse per le leggendarie battaglie in bicicletta tra Fausto Coppi e Gino Bartali.

Nel rapporto di Enrico Berlinguer, in occasione del XV congresso nazionale del nostro partito si è detto molto dello sport e della pratica sportiva e si è citato proprio Sesto San Giovanni. Quel brano — che è pure un invito a prestare maggiore attenzione ai problemi sportivi — abbiamo ritenuto utile riprodurlo su questa pagina. Nella città lombarda esistono 80 società di atletica leggera, automobilismo, bocce, pugilato, caccia, calcio, ciclismo, ginnastica, judo, karate, modernismo, nuoto, sport subacquei, pallacanestro, pallanuoto, pallavolo, pattinaggio a rotelle, pattinaggio su ghiaccio, pesca, sci, alpinismo, tamburello, tennis, tennis tavolo; dodicimila giovani (il 50% della popolazione giovanile) che praticano uno o più sport; 66 impianti sportivi che danno indici di raffronto per numero di abitanti più elevati che la vicina Milano.

Nel '48-'47, ai tempi di Benvenuto Cosutta presidente della Pro Sesto, già operava una consulta sportiva comunale che coordinava lo sport sestese che era al 90 per cento aziendale. Viveva quindi della carica che il movimen-

to operaio sapeva infondergli con gli evidenti scopi di migliorare la vita. Con Abramo Oldrini e Benvenuto Cosutta si ebbe il primo intervento diretto del Partito comunista nello sport e da quell'impegno verso i giovani e la cittadinanza è nata la realtà di oggi.

Nel '49 l'assurdo attacco delle aziende ai Crai portò allo scioglimento quasi totale delle società. Ma si sciolsero solo le società, lo sport non morì. Perché l'immediato intervento del Comune favorì il sorgere di nuove società senza nulla sciappare dello spirito e della realtà esistenti. I circoli, dal canto loro, si impegnarono a mantenere vivo lo sport continuando a combattere la battaglia per migliorare la vita. Con la rottura del rapporto azienda-movimento operaio-cittadini si ebbe una ancor più intensa attività dell'Ente pubblico che permise la maturazione delle coscienze sui problemi della pratica sportiva, ritenuta né secondaria né facoltativa.

Collaborazione

È giusto dire che senza l'impegno dei comunisti la realtà di oggi non esisterebbe. Ma è ancor più giusto dire che non è mai mancata, da parte dei cittadini, la domanda di sport. Il nesso era ed è perfetto: movimento operaio-Ente locale e su quel nesso e dallo spirito di quell'accordo ideale si sono dilatati la pratica dello sport, l'ogonismo, gli impianti, gli sportivi (sempre meno tifosi e sempre più praticanti).

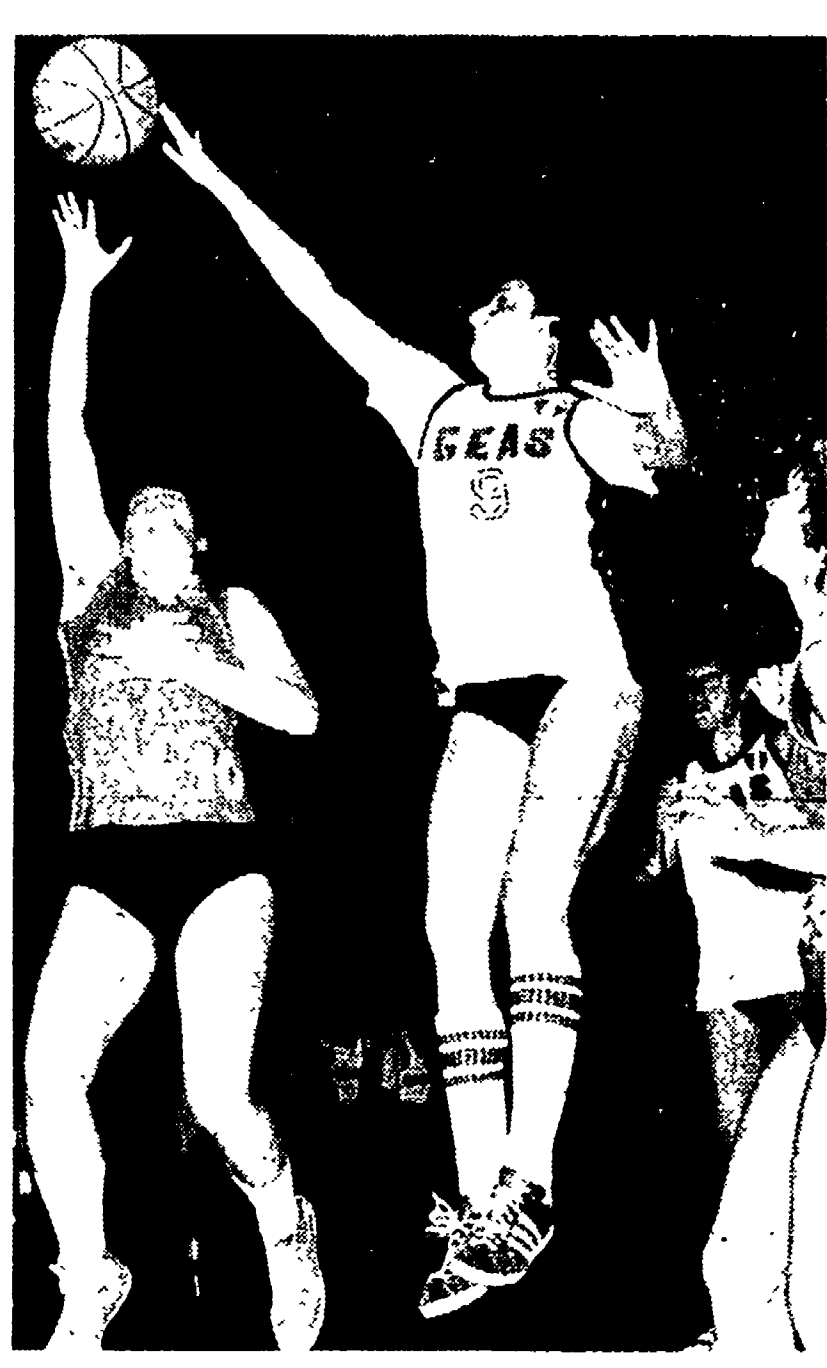
A costruire e a ideare hanno collaborato tutti: l'ANPI (società polisportiva), la Federazione giovanile comunista (che, tra l'altro, assieme al sindacato e alla Pro Sesto atletica contribuì alla nascita dell'ormai popolarissima

gara di marcia del 1° Maggio), il movimento cooperativo. E dentro, attorno, e sempre partecipe il Comune, lontanissimo dall'idea di imporre lo sport ma consapevole dei modi di agevolarlo.

Giuseppe Carrà, che fu sindaco di Sesto, Tore Montella, che è allenatore federale del nuoto (ha preferito combattere la battaglia per la funzione sociale dello sport all'interno di una federazione sportiva piuttosto che proporre critiche sterili dal fuori), Luigi Bega, che è stato a lungo assessore allo Sport e Sergio Valmaggia, attuale assessore e vice sindaco, ricordano quei tempi e gli brillano gli occhi. Ma il ricordo non con la nostalgia di chi pensa a qualcosa di bello che non ha avuto seguito ma con la consapevolezza che la realtà di ieri si è trasferita — più ricca e più matura — nel presente.

Nel '54 nacque il GEAS e nel '59 fu creato il Comitato unitario che rappresentava tutte le società. Commissione e Comitato funzionavano e si integravano con momenti di competenza, di programmazione, di stimolo, di proposta. La Commissione equivaleva ad un assessore e quant'è battaglia ha dovuto sostenere con la prefettura di Milano per evitare che le spese per lo sport — considerate facoltative, se non peggio — non venissero tagliate. E quelli erano i tempi dello scelbismo ed essere comunisti equivaleva ad avere molte probabilità di perdere il posto di lavoro. Eppure non si pensava che lo sport fosse qualcosa di inutile, di superfluo, di sciocco.

Dal '63 al '65 il povero Francesco Bianchi, della Pro Sesto Atletica, migliorava i record degli 800 metri a Pa-



rigi, Trieste e Roma. E «Cecchin» era il campione frutto di se stesso e del lavoro di tanti appassionati. Ecco, gli appassionati — rappresentano quella preziosissima schiera dei volontari. Si fa e si propone sport anche col volontariato. Oggi infatti si possono realizzare molte cose spendendo relativamente poco grazie anche al volontariato di chi lavora nelle società sportive.

E si torna alle società, nate dal Crai, dall'impiego del Comune, del movimento operaio, dei comunisti. Le società sono sempre pluralistiche, ieri e oggi e sull'importanza dello spirito unitario si è sempre puntato, anche nei tempi foschi della discriminazione.

La scuola

Le società sestesi riescono a utilizzare gli impianti sfruttandoli al meglio, in modo che le carenze — che esistono e alle quali si cerca di ovviare — vengano ridotte al minimo. Purtroppo, a Sesto come altrove, c'è da lamentare il dissempimento della scuola che non ne vuol sapere di aprirsi alla cittadinanza. Curioso fatto quello della scuola: lo Stato le gestisce (male) mentre i Comuni le costruiscono senza poter nemmeno mettere a disposizione della cittadinanza le palestre.

Bisogna ricordare che a Sesto il CONI non ha mai speso una lira e che, rammenta Giuseppe Carrà, ai tempi della discriminazione il Comune, non aveva né mutui né contributi: né per quel che riguarda le spese facoltative né per le spese primarie. Eppure questa città, nonostante l'isolamento, nonostante i mille problemi ha sempre creduto nell'importanza della pratica sportiva.

I ricordi e le realizzazioni si intrecciano. A Sesto, per esempio, non si è fatto come in altre città che hanno scelto di costruire un palazzetto dello sport, che spesso era casuale nel deserto o monumento all'inutilità. Si è preferito adoperare le risorse nella costruzione di impianti riutilizzati. È venuto anche il palazzetto, ma dopo.

È giusto concludere con delle cifre che propongono un raffronto della dotazione di impianti sportivi di Sesto e di Milano. A Milano c'è un impianto di atletica leggera ogni 108 mila abitanti, a Sesto ogni 99 mila (l'impianto è in fase di attuazione). A Milano c'è un campo di calcio ogni 34 mila abitanti, a Sesto ogni 10 mila. E il raffronto prosegue così: piscine 41 mila (Milano) e 16 mila (Sesto), palestre 35 mila e 5 mila, bocciodromi 22 mila e 12 mila, campi di tennis 7 mila e 7 mila (partiti), impianti di pallacanestro 19 mila e 10 mila, impianti di pallavolo 42 mila e 25 mila, impianti di pattinaggio e hockey a rotelle 215 mila e 33 mila. I dati dicono che si è fatto molto ma nessuno pensa di adattarsi su quel che si è realizzato perché c'è ancora molto da fare.

Questo racconto, se non lo chiameremo così, è tanto bello da non sembrare nemmeno vero. Ma è perfino qualcosa di più che vero perché vi si dice di cose che sono state ottenute con fatica, con pena, con sacrificio e con la consapevolezza di combattere una battaglia per migliorare la vita.

Remo Musumeci

NELLE FOTO: sopra il titolo, attività sportive ricreative degli alunni in un Centro del Comune. A fianco, il GEAS (ora GBC), la squadra sottosegretaria del basket femminile nazionale ed europeo.